

## N. 13

### La Fratellanza

Zfa era un piccolo passerotto che, da quando era nato, aveva sempre pensato di cantare in un Grande Coro di passerotti. Aveva frequentato varie scuole di canto, ma i passeri maestri gli avevano sempre detto che “stonava” perché andava per conto suo e questo disturbava il loro insegnamento. Così ogni volta Zfa se ne era uscito da quelle scuole col capino basso, indispettito e addolorato, senza però mai abbandonare la sua idea di cantare nel Grande Coro. Zmo che apparteneva sicuramente alla stessa famiglia di passerotti, che aveva le piumette tutte ordinate, lo incoraggiava e qualche volta andava con lui a tentare di cantare sui rami degli alberi; spesso finivano sul fico o sulla mimosa a cinguettare insieme...ma bisognava riconoscere che il loro non era un gran coro... non era nemmeno un coretto, mancava di tecnica, di forza, di tutto!

Zma era un altro piccolo passerotto, vivace e allegrotto, spesso con le penne arruffate, loro compagno di voli arditi e avventurosi; anche lui voleva “cantare” e così capitava a volte di vederli tutti e tre esercitarsi, vicini vicini, sui soliti rami dondolati dal vento.

Durante un volo di avanscoperta in una scuola di cinciallegre Zfa e Zma avevano incontrato e chiamato Zuo, passerotto austero e solitario, desideroso di “cantare” in compagnia; sullo stesso suo ramo intanto Zmo aveva chiamato Zaa, passerottino timido ma ben deciso a “cantare” la sua canzoncina personale e ad essi si era unito, per un po’ di tempo Dea, un passerotto svagato e distratto appartenente ad un’altra famiglia. Poi un giorno essi seppero che lì nei pressi c’era un corvo da molti considerato “maestro di canto”. Andarono tutti dal corvo a chiedere consiglio su “come cantare”. Il corvo infatti dirigeva la sua scuola con buon successo.... Ma era vero canto quello? L’insegnamento del corvo diceva che bisognava praticare il canto a terra, non sulla cima degli alberi più o meno alti...e poi il corvo voleva un chicco di grano ogni volta che

insegnava come aprire il becco (e certe volte voleva il chicco di grano anche senza insegnare un bel niente).

Zuo per primo, poi Zfa e Zmo decisero che non era così che si insegnava a cantare. Secondo loro il chicco di grano ogni uccello se lo deve trovare da sé, solo allora può insegnare a cantare; perché il “canto” non lo si può barattare col grano! Dopo poco tempo i nostri passerotti tornarono a cantare come potevano, da soli, sui soliti rami dell’albero del fico e della mimosa.

Passò così una stagione...poi di nuovo tra di loro si sparse la voce che un colombo lì vicino teneva anche lui una scuola di canto, tutti insieme andarono da lui, ansiosi di imparare la sua tecnica di musica; intanto ad essi si era aggiunto un altro passerotto, Zla, molto intonato, per la verità, molto desideroso di “cantare”... ma sempre in ritardo... Il colombo insegnava in un sotterraneo di un cortiletto e sapeva fare solo glu-glu. Non era un gran che come insegnamento... passò così un’altra stagione. I nostri passerotti cantavano sempre come potevano e si potrebbe dire: sempre meglio; (grazie, non facevano altro che esercitarsi!) sempre là, sui rami più alti dei soliti alberi, ma non erano ancora soddisfatti. Quando qualcuno fece circolare la notizia che un gallo aveva da molti anni una valida scuola di canto, Zfa disse: “Andiamo a vedere”.

Il gallo era molto disponibile: accolse il passerotto e gli permise anche di cinguettare le sue canzoncine alle sue gallinelle. Questo fatto fece talmente ben sperare (Zfa vedeva sempre un coro con tanti, tanti cantanti) che fu proposto al gallo, che doveva per motivi suoi lasciare il pollaio, di tenere la sua scuola là dove i passeri si esercitavano a cantare. Il gallo acconsentì e provò a cantare ai piedi dell’albero... il suo chicchirichì era possente, ma le galline, abitudinarie, non trovarono affatto comoda la sistemazione, volevano il loro solito pollaio, e così il gallo fu abbandonato e rimase con due sole pollastrine che si erano adattate sui rami più bassi dell’albero. Il gallo rimase assai male: guardò in su il gruppo di passerotti tutti intenti alle loro esercitazioni, troppo occupati per badare a lui; allora, zitto zitto, se ne tornò dalle sue vecchie galline. Quando i passerotti, alla fine di una esercitazione guardarono giù, non videro più nessuno.

Ormai i passerotti, non molti, ma più numerosi di prima, cantavano a cerchio.

Il loro Canto aveva assunto una struttura ben precisa, nitida, formata secondo quelle regole interne equilibrate ed armoniche che permettono la formazione di un Coro anche di modeste dimensioni. Non cercavano più il Maestro di Canto, in realtà non ne avevano mai avuto bisogno; eppure da tutti i vari maestri e soprattutto dal corvo, dal colombo e dal gallo tante cose avevano imparato: avevano imparato che il Canto del Vero Coro sgorga spontaneo dal Cuore, si armonizza da solo nel gruppo dei Veri Fratelli e così, limpido e puro, va diritto al Creatore.